

Invenzione di una dimora

A Parigi, un appartamento tra il Pantheon e la Sorbona si trasforma in una raffinata wunderkammer, dove opere d'arte, storia e pezzi di design si fondono con il gusto e i desideri del suo proprietario.

di ELENA LURAGHI
foto FRANCESCO DOLFO





Sopra: nella camera degli ospiti, un mobile su misura dalle linee stondate ospita i libri e un gallo in ceramica smaltata di inizio '900 chiamato Luciano dal proprietario di casa. Nella pagina accanto: la sala da pranzo è un capolavoro di raffinatezza. Paravento giapponese di epoca Edo, sedie di Gio Ponti, tavolo 6 Table tube d'avion di Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Charlotte Perriand, rieditato da **Cassina**, lampadario anni '70 di **Venini**. Sopra al mobile su disegno, nella

stessa tonalità delle pareti, una coppia di cani Phò del XVIII secolo messi a "protezione" dei commensali. Nelle pagine precedenti: il soggiorno visto dalla sala da pranzo, con il camino-scultura dell'artista abruzzese Nino di Simone e il divano della collezione Le Bambole di Mario Bellini per **B&B Italia** che un gallerista-amico di Andrea, il padrone di casa, ha restaurato per lui; l'elegante scala in stile Art Nouveau del palazzo, con le ringhiere e le vetrate a piombo originali dei primi del '900.

Nel cuore del V arrondissement a Parigi c'è un luogo inaspettato: una via stretta aperta su una piazzetta con i palazzi signorili tutti uguali, progettati nel 1904 dall'architetto Georges Hennequin a un passo dal Pantheon e dalle grandi scuole francesi come la Normale Supérieure e la Sorbonne. Questo appartamento di 125 metri quadrati si trova lì, ed è un gioiello di gusto eclettico che mescola influenze neoclassiche, Art Nouveau e Modernismo italiano, plasmato sui gusti e i desideri di Andrea, il proprietario – direttore creativo di un'importante maison di moda – che, dopo averlo acquistato da un docente del vicino Istituto di Biologia, l'ha trasformato in un'elegante wunderkammer piena di oggetti sorprendenti e di opere d'arte.

«L'abitazione era stata completamente snaturata con una brutta decorazione in stile Impero. Io, invece, volevo una casa che mi corrispondesse, più simile all'originale ma con una personalità diversa in ogni stanza. Così con l'architetto Lorenzo Mirante di Maxistudio, autore del restauro, abbiamo scelto pazientemente cosa salvare e cosa demolire».

A salvarsi è stato per esempio lo stucco in glicine in camera da letto, al quale Andrea si è ispirato per disegnare personalmente quelli sulle pareti delle altre stanze. «L'ulivo nella sala da pranzo, l'alloro in soggiorno, la quercia nello studio e la rosa nella camera degli ospiti non sono arrivati per caso: sono il frutto di studi accurati sullo stile Liberty dell'epoca e per realizzarli è stata coinvolta un'istituzione come l'atelier Auberlet & Laurent, decoratore della Reggia di Versailles». Altri elementi originali dell'abitazione, dalle finestre alle *crémones*, ferri decorati-





Nella master suite il proprietario ha scelto comodini anni '70, cuscini ikat di seta e una grande tela di Hayter sopra al letto.
Nella pagina accanto: nella stessa camera, il mobile vintage Royal System di Poul Cadovius, acquistato 12 anni fa dal proprietario in una galleria di modernariato a Londra: l'ha seguito in tutti i suoi traslochi.
Nelle pagine precedenti: la cucina disegnata su misura dal padrone di casa.



vi utilizzati come dispositivo di bloccaggio, sono stati ripuliti e recuperati. È invece nuovo il parquet di quercia posato all'inglese, con le doghe sfalsate che creano un senso di disordine controllato.

«Il proprietario ha portato nella casa la sua vena artistica, senza paura di osare» conferma l'architetto Mirante. «Qui, infatti, tutto parla di lui, della sua visione estetica, del suo amore per i colori». Fra i pezzi-icona, il camino con novanta formelle in ceramica bianca smaltata craquelé e foglia d'oro dell'artista Nino di Simone, domina la scena nel salotto in stile classico, fra candide boiserie color panna (realizzate ex novo sulla falsariga di quelle precedenti) e il divano in bouclé di Mario Bellini per B&B Italia, restaurato da un gallerista francese. «Nino vive a Castelli, un villaggio montano in provincia di Teramo famoso per la lavorazione della ceramica. Dato che anch'io ho origini abruzzesi mi è sembrato naturale coinvolgerlo» continua il padrone di casa.

Dal salotto, una porta in vetro d'ispirazione Déco si apre sulla sala da pranzo, una stanza sorprendente color carta da zucchero, per intonarsi alla cornice del paravento giapponese di epoca Edo acquistato a un'asta. All'armonia cromatica partecipano anche il mobile su misura sotto il paravento, nella stessa palette delle pareti, e le sedie di Gio Ponti attorno al tavolo di Le Corbusier per Cassina: rosse e nere in origine, sono state restaurate e rifoderate di azzurro proprio per intonarsi alla gamma cromatica della stanza. Accanto, la cucina è il regno della casa: «La volevo pratica, elegante, facile da pulire e con i miei materiali preferiti, ovvero acciaio, legno, lacca e granito» continua Andrea. Il legno domina, infat-



Sopra: un altro scorcio della camera degli ospiti.
Nella pagina accanto: lo studio dove Andrea lavora si trova nella parte centrale della casa, come un filtro fra l'area giorno allungata a destra dell'ingresso, e la zona notte con due camere da letto e due bagni. Lì il proprietario ha portato con sé mobili a lui cari, come la scrivania

scandinava acquistata quando viveva a Milano, una collezione di oggetti e la lampada da terra a tre braccia comprata al mercato d'antiquariato ad Arezzo. Le tende sono un velluto di seta trovato al Marché Saint-Pierre a Parigi, e il tappeto è stato acquistato perché Andrea ne voleva uno proprio di quel colore.





Qui accanto: un angolo lettura in soggiorno, con le poltroncine a righe, che sono un'eredità di famiglia, e quattro disegni di Jean Cocteau.
Sotto: per il bagno padronale l'ispirazione viene dal museo de Camondo a Parigi. «Volevo un mix tra spa, confort, bagno inizio secolo e museo» rivela il proprietario.
Nella pagina accanto: nel vano d'ingresso la libreria è in realtà una porta segreta verso la cucina. Sulla sinistra un mobile a specchi pensato per i cappotti, in primo piano la sedia di Gio Ponti rifoderata nei colori della casa, una gouache originale e una litografia di Chagall.

ti, nel mobile contenitore sulla parete di sinistra, realizzato su misura e con il piano sporgente in acciaio inox per fare colazione. Il top in granito, invece, s'intona alla laccatura verde dei pensili, un colore che il proprietario ama molto perché, racconta, rappresenta l'abbondanza, il fluire, l'amore puro. «Se il salotto è il luogo di rappresentanza, la cucina simboleggia l'intimità. E cosa c'è di più intimo e amorevole che cucinare per le persone a cui vuoi bene?».

Altri *coups de théâtre* sono le porte segrete, vani passanti fra le stanze come quella che separa il corridoio d'ingresso dalla cucina, schermata da una libreria scorrevole che quando è chiusa si allinea perfettamente alla boiserie delle pareti, dando l'illusione di un mobile a muro. Oppure il bagno padronale ispirato al Nissim de Camondo, un hôtel particulier trasformato in museo, dal gusto classico e trasognato. In questo appartamento nato da una sovrapposizione di gusti ed epoche storiche ma che sembra esistere da sempre, ci sono anche opere d'arte esposte con nonchalance sui mobili vintage portati dalle precedenti abitazioni: un quadro del 1938 di Stanley William Hayter in soggiorno, prestato a una recente esposizione surrealista al Centre Pompidou. E poi opere di Matisse, De Chirico («Il mio pittore preferito»), Jesús Rafael Soto, oltre a un piccolo mobile di Calder e alcuni disegni originali di Jean Cocteau. Non mancano neanche i pezzi del cuore, come un carillon in camera da letto, dal grande valore affettivo: «È un'eredità di famiglia, l'avevano acquistato i genitori di mio nonno per farlo addormentare quando era piccolo, e lui a sua volta faceva lo stesso con me». Un oggetto della memoria, prezioso come un'opera d'arte. —■

